

PAOLA DOLCETTI

Ferecide di Atene e il mito argonautico: istanze locali e intrecci panellenici

1. All'interno dei dieci libri di cui probabilmente constavano le *Storie*¹ di Ferecide di Atene, l'impresa argonautica doveva rivestire un ruolo di grande rilievo, come è del resto documentato dal numero dei frammenti conservati: sono una trentina (fr. 119-147), cui si può aggiungere il fr. 8 = 62, che testimonia un'altra impresa di Giasone, il quale conquistò Iolco con Peleo e i Tindaridi². Essi provengono in gran parte dagli *scholia* ad Apollonio Rodio, che ne conservano più della metà e che in molti casi attestano anche il numero di libro dell'opera da cui il frammento proviene. La collocazione del viaggio di Giasone e dei suoi compagni alla volta della Colchide appare inserita all'interno di una sezione dedicata ai discendenti di Eolo³, tra il libro sesto e il settimo, come si può dedurre da alcuni frammenti⁴. Nel libro sesto era presente anche l'esposizione delle vicende relative ad Atamante e ai suoi figli Frisso ed Elle⁵, che costituiscono in qualche modo un antefatto necessario per la spedizione argonautica. Si trattava dunque di una narrazione che, se pure inserita nel contesto

¹ Indico così un'opera il cui titolo è com'è noto del tutto incerto; le testimonianze la citano come Γενεαλογία, Ἱστορία, Ἡρωολογία. Sulla questione, cfr. Dolcetti 2004, pp. 7-9.

² In questo lavoro i frammenti di Ferecide sono citati secondo la numerazione presente in Dolcetti 2004; tra parentesi compare la numerazione di *FGrHist* 3 e Fowler 2000.

³ La trattazione degli Eolidi doveva occupare una sezione compresa tra i libri sesto e ottavo.

⁴ L'interruzione cadeva in modo del tutto meccanico all'interno della narrazione delle imprese in Colchide, poiché il fr. 138 (= 30) testimonia che nel libro sesto Ferecide accennava all'ampiezza del campo che Eeta gli aveva imposto di arare, mentre nel fr. 142 (= 31) la notizia dell'uccisione da parte di Giasone del serpente custode del vello è ascritta al libro settimo.

⁵ Cfr. fr. 112 – 117.

genealogico proprio dell'opera ferecidea, dedicava ampio spazio all'impresa e che senz'altro racchiudeva tutti i principali snodi tematici di questo racconto mitico: le origini di Giasone, le circostanze nelle quali Pelia impone l'impresa al nipote, forse un catalogo degli eroi, riferimenti a tappe del viaggio che ci sono note da altre fonti, quali l'abbandono di Eracle e l'incontro con Fineo e le Arpie, gli eventi che ebbero luogo in Colchide e le prove cui Eeta sottopose Giasone, l'intervento di Medea, la sua fuga e l'uccisione del fratello. Se certo la struttura complessiva della narrazione è andata perduta, molti sono i particolari conservati che, accanto ad alcuni frammenti che conservano stralci più articolati del racconto, mostrano come l'impresa argonautica doveva rivestire per Ferecide, per il contesto culturale e politico in cui l'opera era nata e per il pubblico cui era rivolta, una notevole importanza⁶.

Questo lavoro si propone dunque di mettere in luce gli snodi narrativi più significativi dal punto di vista della circolazione del racconto mitico argonautico nel momento in cui Ferecide compone la sua opera, mostrando quali aspetti del mito vengono presi in considerazione, in quali casi egli ne proponga una versione peculiare, quali sono invece i tratti che l'autore riprende da ambienti ed epoche diverse e quali entrano poi in una più ampia successiva circolazione.

Per chiarezza, prima di prendere in esame alcuni aspetti del racconto, riassumo qui brevemente le notizie relative all'impresa di Giasone che si possono ricavare dai frammenti conservati.

Il padre di Giasone è Esone, da cui prende nome la città tessala di Esonide; la madre è Alcimede, figlia di Filaco. Pelia, in occasione di un sacrificio a Posidone, convoca tutti i cittadini, e quindi anche Giasone. L'eroe sta arando un terreno presso il fiume Anauro; attraversandolo dimentica di allacciarsi un sandalo; Pelia nel vederlo comprende il significato di un oracolo che gli era stato rivelato tempo addietro, ma sul momento tace. Il giorno successivo, manda a chiamare Giasone e gli chiede che cosa avrebbe fatto se gli fosse stata profetizzata la morte per opera di un concittadino. Giasone, ispirato da Era, che vuole la rovina di Pelia, gli risponde che lo avrebbe mandato a recuperare il vello d'oro. La nave Ar-

⁶ Sui rapporti che legavano Ferecide all'*entourage* cimoniano e la sua opera agli anni '70 del V secolo, cfr. in particolare Huxley 1973, Dolcetti 2004, pp. 9-16, Fowler 2013, pp. 708 s.; in sintesi, significativi risultano alcuni elementi: i rapporti non genealogici, ma di amicizia, che intercorrono tra Peleo e Telamone (fr. 1 [= 60]), che inducono a ritenere che, in virtù dello stato dei rapporti tra Atene ed Egina, l'opera di Ferecide possa situarsi in un periodo compreso tra il 480 e il 460, il fatto che Ferecide affermi che Teseo prima di partire alla volta di Creta abbia compiuto sacrifici ad Artemide Ulia e Apollo Ulio (fr. 20 [= 149]), la presenza del personaggio mitico di Forbante, come auriga di Teseo (ffr. 22 [= 151] e 23 [= 152]). Cfr. anche *infra* 29 e n. 29.

Ferecide di Atene

go è costruita da Argo, figlio di Frisso; i figli di quest'ultimo sono dunque già ritornati in Grecia, come testimoniato anche dal fr. 117 (= 101), dove si racconta del matrimonio di Melas con Euriclea, da cui nasce Ipere, eponimo della fonte Iperea. Alla spedizione degli Argonauti prendono sicuramente parte Peleo, i Tindaridi, Etalide, Filammone, i Boreadi, ma non Ificlo né Orfeo. Idmone⁷ è per Ferecide padre di Testore e figlio di Asteria, figlia di Coronò e di Apollo, ma di lui non si afferma in modo esplicito che fosse un argonauta. Partecipa alla spedizione anche Eracle, che viene però lasciato ad Afete in Tessaglia perché la nave Argo si lamenta del peso dell'eroe. È possibile che nel corso dell'impresa si parlasse anche dei Dattili Idei⁸. Gli Argonauti incontrano Fineo, che regna su tutti i Traci dell'Asia fino al Bosforo (Bitini e Paflagoni)⁹; i Boreadi inseguono le Arpie attraverso il mare Egeo e quello di Sicilia, fino alla grotta di Creta che si trova sotto il colle Arginunte. Di quanto avviene in Colchide, si sa che i tori di Eeta avevano piedi di bronzo e soffiavano fuoco; Giasone deve arare un campo di cinquanta iugeri ed è l'eroe stesso a uccidere il serpente. Medea fa bollire Giasone per renderlo giovane. Il vello d'oro si trova sull'isola Eea, sul Fasi. Medea porta via dal letto Axirto¹⁰, che era ancora bambino, su ordine di Giasone. Quando gli Argonauti vengono inseguiti, lo fanno a pezzi e lo gettano nel fiume.

2. Come si è accennato, un antefatto importante per le vicende argonautiche è il viaggio di Frisso verso la Colchide, condizione necessaria perché Pelia possa imporre a Giasone il recupero del vello dell'ariete che portò in salvo il figlio di Atamante; in certe tradizioni, che – come vedremo – sembrano predominanti, il viaggio degli Argonauti presuppone anche che ne sia già avvenuto un altro, e cioè quello dalla Colchide verso la Grecia compiuto dai figli che Frisso ebbe da una figlia di Eeta. Il racconto di tali vicende era sicuramente presente anche nell'opera ferecidea; a tal proposito ci rimangono alcuni frammenti (fr. 112 –

⁷ Idmone, figlio di Apollo o di Abante, è noto per essere l'indovino degli Argonauti: come si vedrà può giungere in Colchide al pari degli altri eroi, oppure morire durante il viaggio, presso i Mariandini, durante una battuta di caccia.

⁸ Il frammento in questione, 131 (= 47) è uno scolio ad Apollonio Rodio I 1129, che commenta il passo in cui nelle *Argonautiche* gli eroi fondano il culto di Cibele. È possibile che anche Ferecide ne parlasse in un contesto analogo, ma un accenno simile poteva essere presente anche in altri punti dell'opera.

⁹ Il fr. 134 (= 27) non accenna esplicitamente a un incontro con gli Argonauti, che però può essere dato per assodato, poiché il frammento è tratto da uno scolio ad Apollonio Rodio relativo a questa stessa vicenda e perché altri frammenti raccontano appunto dell'inseguimento delle Arpie.

¹⁰ Per il nome del fratello di Medea, cfr. *infra* 40 n. 87.

117) che, accanto ad alcune incertezze interpretative, offrono un quadro interessante.

Un elemento di difficile valutazione riguarda il nome della matrigna di Frisso ed Elle, la moglie di Atamante che tramò contro i figliastri per provocarne la morte. Il fr. 112 (= 98), uno scolio al v. 288a della IV *Pitica* pindarica, testimonia che, secondo Ferecide, si trattava di Temisto, un nome che compare più frequentemente come quello della terza moglie di Atamante¹¹: si può ipotizzare o un errore di chi riporta questa testimonianza oppure la presenza di una reale variante ferecidea¹².

Senz'altro significativa pare invece la notizia per cui Frisso si offrì di sua spontanea volontà per il sacrificio (fr. 112 = 98). Se dal punto di vista narrativo questo elemento dovrebbe comportare che Ferecide abbia trattato in modo differente dalla versione del mito più consueta le vicende relative al ritorno degli araldi da Delfi¹³ o quanto meno dei mezzi con cui la matrigna li avrebbe corrotti¹⁴, nel concreto delle vicende mitiche questo metterebbe in una luce senz'altro positiva il personaggio di Frisso, il cui destino, al pari, come vedremo, di quello dei figli, pare assai rilevante. È anche possibile ipotizzare che il ruolo del figlio di Atamante anticipi quello di Giasone, eroe che certo non si offre per l'impresa, ma la propone a Pelia come mezzo per allontanare dalla città un personaggio pericoloso: entrambi paiono essere partecipi di un comune destino voluto dagli dèi, e in particolare da Era e da Atena. Il destino di Frisso, d'altro canto, appare appunto compiersi più per volere divino che non per intervento della matrigna, che, come si è accennato, potrebbe non essere stata in Ferecide direttamente coinvolta. Il tema del sacrificio volontario è del resto – come nota Fowler¹⁵ – ben pre-

¹¹ Per es. in [Apollod.] I 84 e Tzetz. Σ *Lyc.* 22.

¹² Cfr. Fowler 2013, 197 s. Come si vedrà, anche il nome della figlia di Eeta che sposò Frisso è oggetto di una versione particolare in Ferecide; analogamente, per ciò che concerne le mogli di Edipo, Ferecide propone una variante per noi insolita rispetto al panorama conservato. In tutti i casi si può trattare di una scelta peculiare che risponda a criteri o a tradizioni per noi difficilmente rintracciabili oppure di un tentativo di conciliazione di tradizioni diverse (su questo, cfr. Dolcetti 2004, 33 ss.).

¹³ Atamante, per porre rimedio alla carestia causata dall'intervento della moglie stessa, che aveva consigliato alle donne di tostare i chicchi del grano prima di seminarli, inviò alcuni araldi a Delfi; al loro ritorno essi furono convinti dalla matrigna di Frisso ad annunciare ad Atamante che Apollo esigeva il sacrificio di Frisso ed Elle.

¹⁴ Lo scolio a Pindaro *Pyth.* IV 288a afferma del resto che i frutti andavano «spontaneamente» in rovina: sembrerebbe quindi non esserci stato un intervento da parte della matrigna per rendere i semi sterili.

¹⁵ Cfr. Fowler 2013, 197; un'eco della volontarietà del sacrificio di Frisso si conserva in Hyg. *fab.* 2 (... *Delphos mittit Athamas satellitem, cui Ino praecepit ut falsum responsum ita referret, si*

Ferecide di Atene

sente nell'immaginario ateniese, nel cui contesto possiamo quindi collocarlo senz'altro prima di Euripide¹⁶.

Giunto in Colchide, Frisso sacrificò l'ariete; il suo vello, che era d'oro¹⁷, fu posto sull'isola del Fasi che ha nome Eea (fr. 114 = 100). Frisso sposa quindi una delle figlie di Eeta; questo è un dato concorde in tutte le tradizioni, ma il nome della fanciulla presenta diverse varianti: Calcioppe (la variante più 'fortunata'¹⁸), Iofossa (Esiodo¹⁹, Acusilao²⁰) ed Evenia. Il fr. 115 (= 25a) presenta appunto quest'ultimo nominativo, ma nel contempo afferma anche che Calcioppe e Iofossa erano suoi soprannomi²¹. Si potrebbe forse trattare di un tentativo di conciliare tradizioni diverse su una proposta, quella di Evenia che - a quanto consta - sembra peculiare di Ferecide. Questo particolare mostra senz'altro la conoscenza da parte di Ferecide di numerose varianti del mito²², la sua capacità di proporre una coerente con il suo racconto e il suo interesse per l'onomastica²³; purtroppo non possiamo sapere con certezza se il nome di Evenia fosse legato a una scelta precisa, come ci fa sospettare la presenza in Atene del no-

Phrixum immolasset Ioui, pestilentiae fore finem. Quod cum Athamas se facturum abnuisset, Phrixus ultro ac libens pollicetur se unum ciuitatem aerumna liberaturum).

¹⁶ Il tema, come è noto, compare in diverse tragedie euripidee (*Alceste*, *Eraclidi*, *Ecuba*, *Fenicie*, *Ifigenia in Aulide*): in generale sulla questione del sacrificio - in particolare, ma non solo, di *πρῶτοι* - nella tragedia, cfr. per es. Girard 1980 (= 1972), Pucci 2003 (=1977), 139 - 169, Loraux 1988 (= 1985), 33 - 50. Nell'immaginario ateniese rilevante è il ricordo del sacrificio del re Codro che realizzò l'oracolo delfico secondo il quale gli Spartani, in guerra con gli Ateniesi, sarebbero riusciti a sconfiggerli a patto di non ucciderne il re; Codro esce la città vestito da mendicante, riesce a suscitare l'ira di uno spartano e viene da questi ucciso (per la figura del re ateniese, cfr. Pherec. fr. 25 (= 154 Fowler), Hellan. *FGrHist* 4 fr. 125 [= 184 Ambaglio], Arist., *Polit.* V 10, 1310b, Lyc. *Leocr.* 84 ss., Paus. VII 2, 1; 25, 2; VIII 52, 1).

¹⁷ Fr. 113 (= 99). Anche su questo particolare esiste una tradizione diversa, che attesta che il vello era di porpora (Acus. *FGrHist* 2 fr. 37 = 37 Fowler); non si tratta necessariamente di un particolare più 'realistico', perché le due varianti possono entrambe essere ricondotte al tema del 'lusso' (cfr. Fowler 2013, 197 s.).

¹⁸ Cfr. per es. Herodor. *FGrHist* 31 fr. 39 [= 39 Fowler], Ap. Rhod. II 1149 ss., [Apollod.] I 83, Hyg. *Fab.* 3, 3-4, Tzetz. *schol. Lyk* 22.

¹⁹ Cfr. fr. 255 M.-W.

²⁰ Cfr. fr. 38 Fowler.

²¹ Il fr. 116 (= 25b Fowler) - Hsch. τ 764 - glossa appunto il nome di Iofossa con quello di Calcioppe, attribuendo l'identificazione a Ferecide.

²² Dalle modalità con cui la versione ferecidea viene riportata sembrerebbe che l'autore avesse esplicitamente proposto un'identificazione, ma ovviamente non possiamo esserne certi, perché esiste anche la possibilità, a mio parere piuttosto remota, che essa sia stata introdotta dagli autori che riportano la versione di Ferecide.

²³ Cfr. Fowler 2013, 203 e 709. A mio parere si tratta di un interesse non astratto, ma chiaramente volto a fornire supporto a una certa versione del mito.

me nella sua forma maschile e la frequenza nel mito di nomi che interessano l'area semantica relativa al cavallo e al mondo che lo circonda (ἡνίκα). Il nome Evenio è presente anche in Hdt. 9, 92-94: in quel caso individua l'indovino, originario di Apollonia, che fu accecato dai suoi concittadini per aver lasciato che i lupi divorassero parte del gregge sacro al Sole²⁴. Proprio questo personaggio potrebbe in qualche modo illuminare la presenza tra le figlie di Eeta, figlio di Helios, di una fanciulla di nome Evenia, che potrebbe essere quindi un nome legato in particolare al Sole, fino a esserne in qualche modo un epiteto, «dalle belle redini».

Interessante è anche l'ampiezza che doveva rivestire nell'opera ferecidea la trattazione dei destini dei figli di Frisso. Da questo matrimonio nacquero, com'è noto, quattro o cinque figli²⁵. Come si è accennato, secondo Ferecide, i figli di Frisso sono già tornati in Grecia al momento della partenza degli Argonauti. Dai frammenti superstiti conosciamo le sorti di Argo (fr. 125 = 106), costruttore della nave²⁶ e di conseguenza partecipante alla spedizione, e di Melas (fr. 117 = 101), da cui nasce Ipere che dà il nome alla fonte Iperea presso la quale abitava Ferete, fratello di Esone. La madre di Ipere è Euriclea, un nome che è attestato come quello di una figlia di Atamante²⁷: in questo caso, credo piuttosto che si tratti in generale di un nome locale che Ferecide conosce come legato alla famiglia di Atamante, un nome che poteva essere associato a un matrimonio con un figlio di Frisso e affermare il radicarsi delle famiglie discendenti da Frisso in area tessala. È del tutto probabile che anche degli altri due figli di Frisso Ferecide desse notizie.

Il ritorno dei figli di Frisso in un momento antecedente alla partenza degli Argonauti è attestato anche da un frammento di Erodoro di Eraclea (fr. 47 Fowler), uno scolio ad Apollonio Rodio (2, 531 – 532), in cui si narra che gli Argonauti sacrificarono sul medesimo altare sul quale aveva compiuto sacrifici Argo figlio di Frisso, sulla parte europea dello stretto che separa Europa e Asia. E così probabilmente era anche nella tradizione esiodea²⁸. Dunque, in questo caso, Fe-

²⁴ Cfr. Fowler 2013, 203.

²⁵ La tradizione più diffusa comprende quattro figli: Argo, Melas, Frontide, Citosodoro (cfr. per es. Acus. *FGrHist* 2 fr 38 [= 38 Fowler], [Apollod.] I 83, Hyg. *Fab.* 3, 3-4, Ap. Rhod. II 1149 ss., ecc.); a questi Epimenide (*FGrHist* 457 fr. 12 [= fr. 15 Fowler] e Paus. IX 34, 8) aggiunge il nome di Presbone.

²⁶ Sulla costruzione della nave, opera di Argo e di Atena, cfr. anche *infra* 36. Il ruolo tradizionale di Atena come protettrice di Giasone doveva senz'altro essere rilevante in Ferecide: si veda *infra* 40 e 43.

²⁷ Cfr. Zenob. IV 38, secondo il quale Atamante e Ino, figlia di Cadmo, ebbero due figli maschi, Learco e Melicerte, e una femmina Euriclea.

²⁸ Se lo Pseudo Apollodoro (I 9, 21) ricorda la tradizione per cui Fineo fu reso cieco per aver rivelato la strada ai figli di Frisso che facevano ritorno in Grecia, nel fr. 254 M.-W. si dice che ebbe

Ferecide di Atene

recide recepisce una tradizione diffusa in epoche precedenti e che avrà un seguito in momenti successivi; si deve però anche sottolineare che il racconto di tali vicende poteva essere nell'opera ferecidea l'occasione per narrare – anche se in termini che purtroppo ci sfuggono a causa delle poche notizie giunteci di questa sezione dell'opera - vicende tessale che senz'altro potevano essere rilevanti per l'ambiente in cui l'opera nacque²⁹; è dunque assai probabile che l'incontro tra Argonauti e figli di Frisso ormai in prossimità dell'arrivo in Colchide sia un'innovazione letteraria di Apollonio Rodio, il quale nomina come costruttore della nave un altro Argo, figlio del poco noto Arestore, che in Ferecide è invece, con maggiore plausibilità, il padre di Argo Panoptes (ffr. 39 = 66 e 40 = 67).

L'impresa argonautica si situa quindi in Ferecide in questo contesto: essa è stata narrata nel dipanarsi delle vicende relative ai discendenti di Creteo, mentre le imprese di Frisso e dei suoi figli dovevano trovare la loro collocazione in un momento precedente, all'interno del libro sesto, nella trattazione di un altro ramo degli Eolidi, quello di Atamante.

Per quanto concerne la famiglia di Giasone, in Ferecide l'eroe è figlio di Alcimede: è questa una tradizione assai nota, perché è quella presente in Apollonio Rodio (1, 230-231), dove tuttavia Alcimede è figlia di Climene che era a sua volta figlia di Minia. Questa scelta rende Giasone uno stretto discendente di Minia ed è probabilmente volta a spiegare perché gli Argonauti venivano spesso ricordati con il nome di Minii³⁰; così anche in Ferecide – che Apollonio probabilmente segue - Alcimede è figlia di Filaco, l'eroe tessalo che sposò Climene, figlia di Minia (fr. 122 = 104b), personaggio di cui Ferecide deve aver trattato,

come punizione la cecità per aver rivelato la strada a Frisso stesso, un dato piuttosto insolito: sembra quindi possibile accogliere una correzione per cui anche in Esiodo la strada era in realtà rivelata ai figli di Frisso (Matthews 1977, 204 s.).

²⁹ Per il contesto in cui operò Ferecide, cfr. *supra* n. 6 e *infra* 42-45. Com'è noto, tra i nomi dei figli di Cimone, compare anche quello di Tessalo: il momento della sua nascita potrebbe collocarsi negli anni '70 del V secolo ed essere legata quindi alla campagna militare condotta da Cimone a Eione, durante la quale i Tessali prestarono aiuto agli Ateniesi (così per es. Davies 1971, 307; Bicknell 1972, 90-93; Zaccarini 2011, 290, nn. 8 e 9). Diversamente, secondo altri, essa deve essere più tarda di almeno un decennio (Connor 1967, 67-75), dal momento che Cimone divenne πρόξενος dei Tessali soltanto dopo il suo ritorno dall'ostracismo. Su tutta la questione, cfr. Carena - Manfredini *et al.* 1990, 233, Vanotti 2015, 27 s., e in partic. nn. 27 e 28, con ampia bibliografia sulle possibili motivazioni che indussero Cimone a scegliere tale nome per uno dei figli, e Zaccarini 2017, 33 - 34.

³⁰ Si tratta cioè di dare conto del fatto che, mentre l'impresa argonautica avesse la sua collocazione tradizionale in Tessaglia, Minia sia un eroe beotico: su questo, cfr. Fusillo-Paduano 1986, 111. In III 1091 ss. Apollonio spiega che Minia, figlio di Eolo, partì dalla Tessaglia per fondare Orcomeno in Beozia.

sicuramente almeno per ciò che concerne i suoi rapporti con Orcomeno³¹. Numerose sono però le tradizioni alternative, che vedono come madre dell'eroe Polimela – nome assai più comune e meno definito – come avviene nella tradizione esiodea³², oppure Polifeme figlia di Autolico, come in Erodoro³³.

Altrettanto esplicito è il rapporto di filiazione da Esone, certo ovvio, ma che nei frammenti conservati restituisce in particolare un legame di Esone con la città tessala che da lui prende il nome: Esonide. La città, situata fra Iolco e Pagase, è citata anche da Apollonio Rodio che la accosta a Pagase nel momento in cui Giasone, prima della partenza, invoca la benevolenza di Apollo. Anche in questo caso il nome è messo in rapporto con quello del padre dell'eroe (1, 411 - 412). Per quanto concerne il momento della fondazione di questa città, si possono immaginare due contesti diversi: Esone l'avrebbe fondata o come esule da Iolco quando ne fu cacciato da Pelia, oppure come giovane eroe, non destinato a regnare sul trono paterno, che si allontana dalla città del padre Creteo per attuare una nuova fondazione. Come si vedrà dall'analisi dei frammenti successivi, non sembra di poter ricostruire per Ferecide un quadro per cui Pelia possa essere considerato un usurpatore ed Esone - e quindi Giasone - degli esuli desiderosi di riprendere il trono³⁴.

Nel frammento 124 (= 105), che è plausibile costituisca una citazione letterale³⁵, viene conservato il racconto del momento iniziale della vicenda argonautica:

τὸν μονοκρήπιδα] ἡ ἱστορία παρὰ Φερεκίδει· «ἔθυε τῶι Ποσειδῶνι», φησίν, «ὁ Πελῆης, καὶ προεῖπε πᾶσι παρεῖναι· οἱ δὲ ἦσαν οἱ τε ἄλλοι πολῖται καὶ ὁ Ἰήσων. ἔτυχε δὲ ἀροτρεύων ἐγγὺς τοῦ Ἀναύρου ποταμοῦ, ἀσάμβαλος δὲ διέβαινε τὸν ποταμόν, διαβὰς δὲ τὸν μὲν δεξιὸν ὑποδεῖται πόδα, τὸν δὲ ἀριστερὸν ἐπιλήθεται· καὶ ἔρχεται οὕτως ἐπὶ δεῖπνον. ἰδὼν δὲ ὁ Πελῆης συμβάλλει τὸ μαντήιον, καὶ τότε μὲν ἠσύχασε, τῆι δ' ὑστεραία μεταπεμψάμενος αὐτὸν ἤρετο ὅ τι ποιοίη εἰ αὐτῶι χρησθεῖη ὑπὸ τοῦ τῶν πολιτῶν ἀποθανεῖν. ὁ δὲ Ἰάσων, πέμψαι ἂν εἰς Αἴαν

³¹ Cfr. fr. 178 (= 171 Fowler) e anche fr. 176 (= 55 Fowler).

³² Cfr. fr. 38 M.-W (cfr. anche Asclepiade di Tragilo, *FGrHist* 12 fr. 31).

³³ Cfr. fr. 40 (= 40 Fowler). Per Stesicoro, fr. 61 Page, la madre di Giasone è Eteoclimene. Come figlia di Autolico e madre di Giasone esiste anche la variante Polimede ([Apollod.] I 107). La madre di Giasone è inoltre Anfinome (Diod. Sic. IV 50, 2 [= Dion. Skyt. *FGrHist* 32 fr. 14]), Teognete figlia di Laodico (Andron [*FGrHist* 10 fr. 5 [= 5 Fowler]), Roio, Arne o Scarfe (Tzetz. *Chil.* VI 979 s. e *schol. Lyk.* 872).

³⁴ Su questo, cfr. anche Fowler 2013, 205.

³⁵ Con tutti i limiti con cui questo termine può essere usato: cfr. per es. Dolcetti 2004, 7 s., Fowler 2013, 720.

Ferecide di Atene

αὐτὸν ἐπὶ τὸ κῶας τὸ χρυσόμαλλον, ἄξοντα ἂν ἀπὸ Αἰήτεω. ταῦτα δὲ τῷ Ἱήσωνι Ἦρη ἐς νόον βάλλει, ὡς ἔλθοι ἡ Μήδεια τῷ Πελίηι κακόν» (Schol. [BDEGQ] Pind. *Pyth.* 4.133a [2.117.7 Drachmann])³⁶.

Pelia intende compiere un sacrificio per Posidone e richiede la presenza di tutti i cittadini, e dunque anche di Giasone. L'eroe viene descritto come dedito alla cura dei campi: Ferecide mostra di recepire il dato comunemente diffuso per cui l'eroe vive al di fuori della città, ma Giasone è in realtà a tutti gli effetti un *polites*. Il termine è ripetuto due volte in poche righe e in entrambi i casi sembra di poter inserire Giasone in un contesto 'collettivo' (οἱ τε ἄλλοι πολῖται καὶ ὁ Ἱήσων ... ὑπὸ τοῦ τῶν πολιτῶν). È questo un elemento che non soltanto colloca il Giasone ferecideo in una fascia di età superiore a quella per esempio in cui lo situa Pindaro³⁷, ma che sembra anche coerente con una collocazione ateniese, poiché l'arrivo in città dell'eroe non pare appunto quello di un giovane giunto al termine di un periodo di iniziazione, bensì quello di un cittadino che svolge il suo lavoro lontano dalla città e che vi si reca per iniziative di tipo religioso e culturale, in un modo sicuramente assai familiare per gli Ateniesi³⁸. Interessante è il confronto con il racconto dello Pseudo Apollodoro che, seguendo con ogni probabilità una traccia ferecidea, prosegue ulteriormente nella direzione di un allontanamento dal significato iniziatico del mito qual è di solito riconosciuto per il viaggio di Giasone e degli Argonauti, e che parlando del *modus vivendi* di Giasone afferma che «amava l'agricoltura e viveva in campagna» (2, 108).

Il dato tradizionale di una vita ai margini della città, quale apparirà poco tempo dopo per esempio nella *Pitica* 4 di Pindaro³⁹, dove l'eroe ha appena concluso il suo periodo formativo presso Chirone e giunge inaspettato a Iolco, risulta dunque in Ferecide una semplice indicazione del lavoro che Giasone stava svolgendo. Così anche dal dialogo con Pelia non emergono in alcun modo l'im-

³⁶ «colui che ha un solo calzare»: il racconto si trova in Ferecide: «Pelia» dice «sacrificava a Posidone, e ordinò a tutti di essere presenti; oltre agli altri cittadini vi si recò anche Giasone. Si trovò ad arare vicino al fiume Anauro, e senza sandali attraversava il fiume, e dopo averlo attraversato calza il piede destro e dimentica il sinistro; e arriva così al banchetto. Al vederlo, Pelia interpreta l'oracolo, e per il momento tacque, ma, il giorno seguente, lo mandò a chiamare e gli chiese che cosa avrebbe fatto, se gli fosse stato predetto da un oracolo che sarebbe morto per mano di uno dei cittadini. Giasone rispose che lo avrebbe mandato a Ea per il vello d'oro, perché lo portasse facendosi dare da Eeta. Era infonde queste cose nell'animo a Giasone, affinché giunga Medea, sciagura per Pelia».

³⁷ Cfr. Pind. *Pyth.* IV 78 ss. e 103 ss.

³⁸ «Like an Attic demesman [sc. Jason] walked up to the ἄστν for the festival» (Fowler 2013, 207).

³⁹ La *Pitica* IV risale al 462.

provviso arrivo dell'eroe in città e il suo presentarsi ai concittadini e a Pelia. Pelia sembra invece ben conoscere Giasone: non vi è traccia di un colloquio di presentazione e non si fa cenno a pretese al trono di Iolco; l'impresa viene compiuta con l'intento esplicito di allontanare un potenziale assassino, come preannunciato dall'oracolo, e non necessariamente un pericoloso aspirante al trono⁴⁰. D'altronde Ferecide stesso doveva narrare la presa di Iolco, su cui regnava Acasto figlio di Pelia, come impresa comune di Pelia, dei Tindaridi e di Giasone⁴¹.

In ogni caso Giasone sembra un eroe destinato a compiere il volere degli dèi: non soltanto Era suggerisce all'eroe le parole da pronunciare, ma anche la particolare versione del mito che qui Ferecide narra per spiegare come mai l'eroe si presenti con un solo sandalo rivela forse più di altre un intervento divino⁴². Un altro aspetto che non compare nei frammenti ferecidei conservati concerne l'educazione dell'eroe presso Chirone: fondamentale nel racconto pindarico, compare già in Esiodo (fr. 40 M.-W.). Certo l'assenza può essere dettata dalla casualità degli eventi di trasmissione dei testi, ma il frammento 124 (= 105) porterebbe a escludere una tale indicazione, o quanto meno a relegarla in un passato ormai lontano nel tempo. Ma a mio parere appare maggiormente verisimile che Ferecide sia stato portatore di una visione di educazione cittadina, non individuale e lontana, e che l'assenza di un tratto diffuso, ma non unanime⁴³, porti in questa direzione.

Un certo numero di frammenti riporta indicazioni riguardo ai partecipanti alla spedizione: alcune presenze sono delle costanti in tutte le tradizioni, mentre altre possono risultare scelte peculiari, almeno a quanto ci consta, e forse più significative.

Un eroe che viene nominato in un scolio che commenta il passo del Catalogo delle *Argonautiche* in cui egli viene presentato (fr. 126 = 107, *schol. ad Ap. Rh.* 1, 105-8a) è Tifi, il timoniere degli Argonauti. Apollonio afferma che questo eroe era originario di Sife, in Beozia, come ricorda lo scoliasta; la testimonianza

⁴⁰ Nella quarta *Pitica* di Pindaro l'oracolo è più vago: «... guardarsi bene dall'uomo da un solo calzare quando dal rifugio campestre discenda alla campagna solatia della celebre Iolco» (trad. di B. Gentili).

⁴¹ Cfr. fr. 8 (= 62). Su questo, cfr. anche *infra* 42.

⁴² In alcune tradizioni (cfr. per es. *Ap. Rh.* III 66 ss., *Hyg. fab.* 13, ecc.) Giasone si toglieva i sandali per aiutare una vecchietta, sotto le cui spoglie si celava la dea Era, ad attraversare il fiume; il frammento 124 (= 105) porterebbe a escludere questo elemento del racconto, ma il fatto stesso di 'dimenticare' un sandalo sembra un particolare dovuto al destino o alla volontà degli dèi, forse in misura maggiore rispetto alle narrazioni che prevedono che il sandalo vada perso durante l'attraversamento. Per il particolare dell'unico sandalo, cfr. inoltre Dolcetti 2004, 216 n. 18, Pàmias i Massana 2008, II, 44 n. 108, Fowler 2013, 206-207, con ulteriore bibliografia.

⁴³ Giasone non compare per es. tra gli eroi educati da Chirone nella lista presente in *Xen. Cyn.* I 2. *Hes. Theog.* 1001 – 2 affida alle cure di Chirone il figlio di Giasone e Medea, Medeio.

Ferecide di Atene

di Ferecide è introdotta per ricordare una variante circa il luogo di origine che secondo il nostro autore sarebbe Potnie, un'altra località della medesima regione. Sife si trova lungo il mare, sul golfo di Corinto; Pausania⁴⁴ testimonia il prevalere di quest'ultima localizzazione raccontando che gli abitanti di Sife erano soliti mostrare il punto in cui la nave Argo era stata ancorata al ritorno dalla Colchide. Potnie invece si trova pochi chilometri a sud di Tebe. Il personaggio, che è destinato a non ritornare in patria⁴⁵, veniva chiamato Ifi nell'*Argo* di Eschilo (fr. 21 Radt)

La presenza di Idmone può essere dedotta dal fatto che riporta notizie su di lui uno scolio ad Apollonio Rodio (*ad* 1, 139-144) riferito al passo delle *Argonautiche* in cui, nell'ambito del Catalogo, l'autore presenta questo personaggio. Ferecide, secondo lo scoliasta, considerava Idmone figlio di Apollo e di Asteria, figlia di Corono; sarebbe stato anche padre di Testore, dal quale sarebbe nato Calcante. Ferecide dunque inserisce Idmone, il cui ruolo nelle tradizioni più antiche era assai rilevante, in una stirpe di indovini. La sovrapposizione con Testore, che alcuni autori identificano con Idmone, facendo di questo nome un termine identificativo del suo carattere e del suo ruolo, "il veggente"⁴⁶, è risolta con la presenza di un rapporto padre/figlio. È difficile dire se appartiene a Ferecide anche un'altra informazione, che nello scolio segue immediatamente le indicazioni sulla famiglia, e cioè il fatto che Idmone venga ucciso presso i Mariandini da un cinghiale, notizia presente ovviamente in Apollonio Rodio, ma che era attestata anche in autori, come Erodoro, il quale intendeva mettere ben in luce i legami di Idmone con la fondazione di Eraclea, riservando al personaggio un ruolo chiave nelle vicende argonautiche. Per Erodoro, però, l'indovino moriva durante il viaggio di ritorno ed aveva così la possibilità di offrire i suoi consigli a Giasone in Colchide⁴⁷. La tradizione relativa all'arrivo di Idmone presso Eeta era già ben presente nei *Naupaktia*, dove l'indovino, giunto con i compagni in Colchide, esortava Giasone ad affrontare le prove imposte da Eeta, dopo che numerosi eroi si erano offerti volontari e consigliava agli Argonauti una precipitosa fuga dal palazzo del re⁴⁸. Se si può dunque considerare un elemento sicuro

⁴⁴ Cfr. Paus. IX 32, 4.

⁴⁵ Cfr. Ap. Rh. II 854, Hyg. *Fab.* 14, 26, [Apollod.] I 126, Sen. *Med.* 617 ss.

⁴⁶ Così Cameleonte, fr. 15 Wehrli.

⁴⁷ Cfr. rispettivamente per le due notizie *FGrHist* 31 ffr. 51 e 53 (= 51 e 53 Fowler).

⁴⁸ Cfr. *Naup.* ffr. 4 - 7 Bernabé. In questa tradizione, Medea non si reca presso la nave Argo di propria iniziativa: gli Argonauti erano stati invitati a banchetto da Eeta con l'inganno; quando fuggono, Medea li segue, portando con sé il vello d'oro. Se attribuiamo il fr. 19 Bernabé a Eumelo, è forse possibile ipotizzare che anche per tale autore Idmone fosse presente in Colchide in quanto – secondo le affermazioni dello scoliasta – destinatario della spiegazione sui denti del drago che Medea pronuncia per Giasone ai vv. III 1354 – 1358 (sulla questione, cfr. De Biasi 2004, 26 e n. 52, ora De Biasi 2015, 22).

il mancato ritorno in patria di Idmone, su cui sono concordi tutte le tradizioni⁴⁹, non si può asserire con certezza se in Ferecide l'indovino trovasse la morte dopo essere giunto in Colchide, oppure durante il viaggio di andata: del resto, come si è accennato, le notizie sulle tappe del viaggio sono poche e non si può affermare con sicurezza nemmeno se Ferecide prevedesse un percorso diverso per il ritorno o se invece facesse ripercorrere agli Argonauti i propri passi⁵⁰. Il sopravvivere di Idmone avrebbe comportato probabilmente una sua piena partecipazione alle imprese della Colchide, che non è facile immaginare in Ferecide, visto il ruolo, come vedremo in qualche modo complementare a quello di Medea, che Giasone assumeva in quest'opera: ma sono queste congetture che non si può dire trovino un riscontro sicuro nei testi che possediamo.

Un altro scolio ad Apollonio Rodio (1, 643-648e, fr. 128 =109) afferma che, secondo Ferecide, Etalide aveva ottenuto da Ermete di poter ritornare talora sulla terra una volta morto: tale commento è offerto come spiegazione al racconto di Apollonio, per il quale appunto il destino di Etalide è quello di avere avuto una memoria prodigiosa (vanto proprio dell'araldo), di averla conservata anche nell'Ade e di poter ritornare di tanto in tanto tra i vivi. L'attribuzione a Ferecide di Atene pare abbastanza sicura, perché gli scoli ad Apollonio Rodio sono frequenti testimoni della sua opera: Etalide compare appunto in Apollonio tra i partecipanti alla spedizione argonautica ed è assai probabile che fosse presente anche in Ferecide, il quale poteva senz'altro ricordarne il particolare destino dopo la morte⁵¹.

Il fr. 130 (= 26), uno scolio ai versi delle *Argonautiche* con cui inizia il Catalogo degli eroi, si sofferma sulla partecipazione di Orfeo, il quale non è associato agli Argonauti in modo unanime dalla tradizione: se Erodotto duplica la sua figura⁵², Ferecide lo esclude, citando invece, come musicista e cantore, Filammone; è possibile che l'esclusione di Orfeo fosse dettata da questioni cronologiche⁵³, come con tutta probabilità deve essere avvenuto per la duplicazione del personaggio in Erodotto. Riguardo a Filammone, Ferecide narrava anche la storia della sua nascita (da Apollo e Filonide) e le sue abilità: viene definito un uo-

⁴⁹ Idmone stesso era consapevole del fatto che la morte lo attendeva durante l'impresa: cfr. per es. Ap. Rh. I 443 ss.

⁵⁰ Sui diversi possibili percorsi del viaggio di ritorno, si veda *infra* 37 n. 70.

⁵¹ Alcuni studiosi hanno pensato che il frammento potesse essere attribuito a Ferecide di Siro, poiché Apollonio, parlando di Etalide, fa un cenno alla teoria della metempsicosi e Pitagora affermava di essere stato un tempo anche Etalide (cfr. Eraclide Pontico, fr. 89 Wehrli). Il racconto riportato dallo scoliasta pare però non tanto alludere a una teoria pitagorica quanto a un racconto mitico simile a molti altri narrati da Ferecide (Cfr. Schibli 1990, 80).

⁵² Cfr. *FGrHist* 31 fr. 42 (= 42 Fowler).

⁵³ Orfeo sarebbe appartenuto a una generazione precedente rispetto a quella di Giasone: cfr. Fowler 2013, 211 - 212.

mo sapiente che per primo organizzò dei cori di fanciulle (fr. 154 = 120). È tuttavia anche possibile che dietro questa scelta ci fosse da un lato il desiderio di ampliare lo spazio concesso al personaggio di Filammone e dall'altro una visione prettamente ateniese, che legava Orfeo ad altri luoghi ed eventi, tali da impedirne la partecipazione all'impresa argonautica. La presenza di Orfeo è sovente dovuta a un consiglio offerto a Giasone da Chirone, che gli avrebbe detto che il cantore sarebbe stato di grande aiuto in diverse circostanze⁵⁴: siccome in Ferecide l'eroe è ormai adulto e non un giovane che ha appena concluso la sua formazione, è possibile che il Centauro non comparisse affatto e che quindi non fosse presente nemmeno il motivo del consiglio. Sebbene la testimonianza del fr. 130 (26) non implichi un intento polemico da parte di Ferecide, il fatto stesso che si allontani da una tradizione che non poteva non conoscere⁵⁵ induce a ipotizzare che debba trattarsi di un'alternativa proposta se non con l'intendimento di escludere Orfeo⁵⁶ quanto meno appunto con quello di mettere in luce la figura di Filammone⁵⁷. In tal senso può essere interessante ricordare la tradizione – non certo esente da dubbi – secondo cui nella Stoà Poikile il personaggio di Tamiri, figlio di Filammone, sarebbe stato ritratto con le sembianze di Sofocle⁵⁸: questo elemento potrebbe essere considerato un tratto tale da far considerare la figura di Filammone rilevante in alcuni ambienti ateniesi dell'epoca in cui Ferecide compose la sua opera.

Un eroe implicato sovente, ma con un ruolo per lo più peculiare, all'interno della narrazione nelle vicende argonautiche è Eracle: egli compare, al momento della partenza, anche in Ferecide, ma viene eliminato ben presto dal racconto, per opera di un segno della nave Argo, che gli impone di scendere per il peso eccessivo⁵⁹, quando gli Argonauti si trovavano ancora in Tessaglia presso Afe-

⁵⁴ Cfr. Erodoro *FGrHist* 31 fr. 43b (= 43b Fowler), Ap. Rhod. I 33 e 4, 905, [Apollod.] I 135.

⁵⁵ Secondo West 2002, 131 la partecipazione di Filammone era prevista dalla tradizione più antica del mito, cui si attiene Ferecide.

⁵⁶ In modo analogo a quanto avviene per Orfeo, si è conservata anche la testimonianza di un'altra assenza tra gli Argonauti ferecidei: il fr. 129 (= 110) afferma che a differenza di quanto avviene nelle *Argonautiche*, né Omero, né Esiodo né Ferecide prevedevano la partecipazione di Ificlo; questo eroe ha peraltro un'ampia parte nella narrazione di Ferecide in un altro contesto: il fr. 148 (= 33), uno scolio a *Od.* XI 287, racconta infatti la storia della guarigione di Ificlo figlio di Filaco dall'impotenza per opera di Melampo, che era giunto presso Filaco per ottenere da lui le vacche di Tiro, richieste da Neleo per ottenere la mano della figlia Pero.

⁵⁷ Cfr. Fowler 2013, 211-212.

⁵⁸ Cfr. *Vita Soph.* 5. e Sarti 2010-11, 221-222, per lo *status quaestionis*, con bibliografia precedente.

⁵⁹ Le dimensioni fisiche degli eroi sono spesso superiori a quelle dei comuni mortali, ed Eracle può essere senz'altro considerato il più forte degli eroi (su questo, cfr. per es. Matthews 1996, 212 ss.).

te⁶⁰. Il ruolo della nave è qui rilevante: essa è, com'è noto, capace di parola perché Atena nel costruirla vi ha inserito legno proveniente dalle querce di Dodona⁶¹. Dietro le parole della nave Argo dovrebbe quindi celarsi la volontà della dea⁶². Si tratta probabilmente di un'innovazione di Ferecide, che avrà un suo seguito⁶³, volta probabilmente a non escludere Eracle, un eroe fondamentale in Atene almeno dai tempi di Pisistrato, e, nel contempo, a circoscrivere la sua figura in modo da non oscurare il ruolo di Giasone e quello degli Argonauti come insieme di eroi. Se guardiamo a quanto si è conservato di Ferecide in relazione al personaggio di Eracle, si può notare che l'eroe non esita ad operare anche con l'inganno⁶⁴ e che Era è certo sua nemica, ma si astiene dal compiere azioni che in altri autori sono ben attestate⁶⁵. Il fr. 22 (= 151) testimonia inoltre che nell'opera ferecidea Teseo organizzò contro le Amazzoni una spedizione per conto proprio, in un momento successivo a quella di Eracle; è possibile che tale versione del mito tenda a rendere più autonoma la figura dell'eroe ateniese, senza che ne consegua un ridimensionamento della figura di Eracle. Ferecide sembrerebbe quindi proporre una versione del mito che permette all'eroe di non partecipare all'impresa, senza che possa essergli mosso alcun appunto, dal momento che il suo allontanamento avviene per così dire per un dato oggettivo ma anche per mezzo di un segno divino. Rispetto quindi a quanti narravano l'assenza dell'eroe⁶⁶, Ferecide accoglie una tradizione ben consolidata, mentre rispetto a coloro che facevano di Eracle un protagonista a pieno titolo, destinato a giungere fino in Colchide, il nostro autore riesce a risolvere, con un allontanamento di cui gli Argonauti si limitano a prendere atto, le difficoltà che si sarebbero presentate con il perdurare della sua presenza. Infatti nei momenti in cui Eracle prende la parola o agisce in prima persona sovente si ha nel contempo una *diminutio* del personaggio di Giasone; questo è facilmente riscontrabile in

⁶⁰ Anche per Erodoto (VII 193) Eracle fu lasciato ad Afete in Tessaglia, ma in questo caso l'eroe si era allontanato per cercare acqua, come testimoniato anche dal fr. 263 M.-W. relativo alle *Nozze di Ceice*. L'etimologia del toponimo Afete è ricondotta ad ἄφεσις - e quindi all'abbandono di Eracle - da Erodoto, mentre Ellanico (fr. *FGrHist* 4 fr. 130 = 130 Fowler = 57 Ambaglio) afferma che il luogo ebbe quel nome perché di lì gli Argonauti presero definitivamente il mare.

⁶¹ Così era nell'*Argo* di Eschilo (cfr. ffr. 20 e 20a Radt).

⁶² Sul ruolo della dea nella versione ferecidea del mito argonautico, v. *infra* 39 ss. per i denti del drago.

⁶³ Per es. Antimaco (fr. 69 Matthews) e Posidippo (*SH* 703).

⁶⁴ Cfr. 75 (= 82b), dove l'eroe si vendica di Ifito «con un espediente e con astuzia»; così anche nei ffr. 78 e 79 (= 79a e 79b) si narra che Eracle uccise in un agguato i Molionidi.

⁶⁵ Cfr. i ffr. 51 e 52 (= 69a e 69b), dove è Anfitrione e non Era a mettere nella culla di Eracle e Ificle i serpenti, con lo scopo non di uccidere, ma di venire a sapere quale dei due bambini sia suo figlio. Per la figura di Eracle nelle *Storie* ferecidee, cfr. Dolcetti 2004, 35-36.

⁶⁶ Cfr. Erodoro *FGrHist* 31 fr. 41a (= 41a Fowler).

Apollonio Rodio⁶⁷, ma è in realtà presente anche in altre tradizioni: Dioniso di Mitilene e Demarete narravano per esempio che Eracle giunse fino in Colchide e ‘collaborò’ con Giasone nelle vicende che là si svolsero⁶⁸.

Quasi nulla si è conservato sulle tappe della spedizione. L’unico episodio attestato con sicurezza è l’incontro con Fineo⁶⁹, relativo al viaggio di andata⁷⁰, non solo per l’indicazione di numero di libro presente nei ffr. 134 (= 27), 135 (= 28) e 136 (= 29), ma anche perché il peso della tradizione concernente il rapporto tra le capacità profetiche dell’eroe e il proseguimento del viaggio degli Argonauti doveva essere determinante anche nel racconto ferecideo: è questa una tappa essenziale dal punto di vista narrativo perché i consigli di Fineo sono di solito indispensabili affinché gli Argonauti possano oltrepassare incolumi le rocce Simplegadi. Il racconto dell’episodio relativo all’incontro con l’indovino e alla sua liberazione dal tormento delle Arpie doveva essere in Ferecide piuttosto ampio, come testimoniano i particolari che emergono nei frammenti menzionati. Il fr. 134, uno scolio ad Apollonio Rodio, 2, 178-182c, afferma che Ferecide nel sesto libro precisava l’ampiezza del regno di Fineo, che si estendeva su tutti i Traci dell’Asia fino al Bosforo (Bitini e Paflagoni, come puntualizza lo scoliasta). Lo scoliasta ad Apollonio Rodio continua poi ricordando alcune delle motivazioni con cui veniva spiegata la cecità di Fineo⁷¹: purtroppo in questo ambito la versione di Ferecide ci rimane sconosciuta. Il frammento si conclude con un’affermazione attribuita a un soggetto generico che potrebbe comprendere sia Ferecide sia Esiodo: figli di Fineo sarebbero Mariandino e Tino, eponimi rispet-

⁶⁷ Basti pensare all’episodio di Lemno, dove è Eracle che sollecita gli Argonauti a partire (cfr. Ap. Rhod. I 861 ss.).

⁶⁸ Il testo dello scolio ad Ap. Rhod. I 1289-91a afferma più precisamente che Eracle collaborò con Giasone in ciò che concerne le vicende relative a Medea: τὰ περὶ Μήδειαν συμπεπραχέναι τῷ Ἰάσονι. Dioniso si spingeva fino ad affermare che Eracle fu il capo degli Argonauti (cfr. [Apollod] I 117). Giasone potrebbe talora aver anche ricevuto l’aiuto di Eracle nell’uccisione del serpente a guardia del vello d’oro, come mostra un cratere risalente alla metà del IV secolo (Cfr. *LIMC* s.v. Herakles, n. 2796 e Fowler 2013, 211).

⁶⁹ Per la genealogia, cfr. fr. 87 (86): Fineo è per Ferecide figlio di Fenice e nipote di Agenore, come per Esiodo (fr. 138 M. – W.), Asclepiade (*FGrHist* 12 fr. 22) e Antimaco (fr. 70 Matthews). Per i rapporti tra la figura di Fineo, le sue origini argive e i suoi legami con la Tracia e l’Asia Minore, cfr. Fowler 2013, 220-221.

⁷⁰ Come si è accennato, del viaggio di ritorno e delle numerose varianti che esso poteva prevedere nulla si è del resto conservato. Una versione del mito prevedeva che gli Argonauti ripercorressero le proprie tracce (così era in Erodoro, ma anche in Sofocle e in Euripide), mentre per lo più il percorso del ritorno prevedeva la risalita di un fiume fino all’arrivo nell’Oceano, una traversata del deserto libico, soste diverse nel mar Mediterraneo e poi il ritorno a Iolco; si posso distinguere almeno tre diverse principali tradizioni: su questo, cfr. per es. Sinatra 2003.

⁷¹ Nelle *Grandi Ee* (fr. 254 M.-W.) perché aveva indicato la strada a Frisso, nel *Catalogo* (fr. 157 M. – W.) perché aveva preferito la lunga vita alla vista.

tivamente della regione della Mariandinia e del promontorio di Tinia. I ffr. 135 e 136 forniscono alcune notizie sul percorso che le Arpie avrebbero compiuto nel tentativo di sfuggire ai Boreadi: esso comprendeva il mar Egeo e quello di Sicilia nonché Creta, dove esse si rifugiarono in una grotta che si trova sotto il monte Arginunte. Ferecide sembra dunque concordare con i *Naupaktia* (come affermato dallo stesso fr. 136) per quanto concerne quest'ultimo particolare.

Sul destino delle Arpie si sono tramandate due diverse tradizioni, una che ne attestava l'uccisione da parte dei Boreadi (o forse anche di Zeus⁷²), l'altra che prevedeva che venissero risparmiate per volere divino: così è, secondo lo scolio ad Apollonio Rodio 2, 296-297, in Esiodo (fr. 156 M. – W.), Antimaco (fr. 71 Matthews), Apollonio Rodio (2, 284 ss.). È invece possibile che per l'autore dei *Naupaktia* e per Ferecide, che concordano sul percorso di fuga compiuto dalle Arpie, esse venissero uccise, con tutta probabilità dai Boreadi⁷³. Si può dunque ipotizzare che l'episodio delle Arpie fosse in Ferecide un tratto ereditato dalla tradizione dei *Naupaktia*, che forse si poteva prestare a mettere in luce i figli di Borea, il cui culto ad Atene era ben consolidato in età cimoniana⁷⁴. In Ferecide è d'altronde attestato, a conferma della chiara presenza di Borea nella sua opera, anche l'episodio del rapimento di Orizia, come testimoniato dal fr. 14 (= 145), uno scolio ad Apollonio Rodio 1, 211c, il quale localizza la roccia di Sarpedone, luogo dove Borea portò Orizia dopo il rapimento, presso il monte Emo⁷⁵.

Le vicende degli Argonauti in Colchide dovevano avere un ampio sviluppo come si può evincere dalla presenza, nei frammenti conservati, di particolari della narrazione piuttosto minuti. Il ruolo dei due protagonisti - Giasone e Medea - sembra equilibrato; Medea possiede le sue consuete capacità magiche ed è connotata in modo positivo, mentre Giasone ha un pieno statuto eroico. Il fr. 137 (= 112), uno scolio ad Apollonio Rodio 3, 230, ricorda che anche secondo Ferecide i tori che l'eroe deve aggrogare per conto di Eeta possedevano piedi di bronzo e spiravano fuoco. Si tratta di elementi che Apollonio recupera, aggiungendo il particolare - che non si può attribuire con certezza a Ferecide - di Efesto come divinità creatrice di questi esseri straordinari. Analogamente, i due elementi si ritrovano anche in Pindaro⁷⁶, in Antimaco⁷⁷, nello Pseudo Apollodo-

⁷² Cfr. Matthews 1977, 194.

⁷³ Su questo, cfr. in partic. Matthews 1977, 193-194.

⁷⁴ Sul culto di Borea dopo le guerre persiane, cfr. Hdt. VII 189, Simonide (su cui cfr. *P. Oxy.* 3965 fr. 20, che conserva i nomi di Zete e Calaide, e lo scolio ad Apoll. Rh. I 221, che attesta come la produzione del poeta avesse citato il rapimento di Orizia) ed Eschilo (fr. 281 Radt); sul ruolo di Borea e della sua unione con Orizia in età cimoniana, cfr. per es. Fuscagni 1989, 129 – 130, e da ultimo, su posizione più cauta, Zaccarini 2017, 276 e n. 109.

⁷⁵ Questo toponimo è talora anche il nome di uno dei fratelli di Zete e Calaide.

⁷⁶ Cfr. Pind. *Pyth.* IV 232- 238.

ro⁷⁸: si può quindi dire che sono questi tratti comuni a tutta la tradizione (ma attestati qui per la prima volta), elementi che alludono alla difficoltà dell'impresa di Giasone e ai legami che Eeta intrattiene con un mondo divino e soprannaturale. Il fr. 138 (= 30), uno scolio ad Apollonio 3, 411-412b, puntualizza la dimensione del campo che l'eroe doveva arare per imposizione di Eeta: mentre Apollonio propone una grandezza di quattro iugeri, lo scoliasta afferma che per Ferecide il campo era di cinquanta iugeri, annotando anche il luogo dell'opera ferecidea, il sesto libro. L'ampiezza del campo risulta quindi in Ferecide non realistica e si rivela superiore anche alle risorse proprie di un eroe⁷⁹. In questo caso, come in altri, vediamo che in Ferecide non mancavano aspetti volti a delineare una dimensione mitica che si modella su standard superiori a quelli umani e un'epoca di scambi e comunicazioni frequenti tra mondo umano e mondo divino per il tramite di oggetti particolari, quali la nave Argo, o di intermediari di tipo oracolare e magico. Questi due frammenti inducono dunque a ipotizzare che le prove che Eeta impone a Giasone prevedessero una parte relativa all'aratura del campo e – come vedremo – alla semina di denti appartenuti a un essere mostruoso, mentre una seconda parte doveva riguardare, già nell'opera di Ferecide, la vera e propria possibilità di conquistare il vello d'oro costudito da un serpente. Mentre a quest'ultimo episodio fa riferimento il fr. 142 (= 31), che appartiene secondo le indicazioni - fornite nuovamente dallo scoliasta ad Apollonio Rodio⁸⁰ - al settimo libro, nient'altro oltre quello che si è già esaminato si è conservato sulla prima parte delle prove. Tuttavia, in un contesto del tutto diverso, relativo alla fondazione di Tebe da parte di Cadmo, sono state tramandate indicazioni che rendono certa la presenza anche nell'opera ferecidea della narrazione concernente la semina dei denti. I ffr. 92 (= 22a) e 93 (= 22b), rispettivamente uno scolio ad Apollonio (3, 1177-87b) e alla settima *Istmica* di Pindaro (v. 13a), offrono in questo senso preziose informazioni. Nel quinto libro, infatti, Ferecide, nell'ambito della narrazione delle vicende relative alla fondazione di Tebe, afferma che Ares ed Atena diedero metà dei denti del serpente⁸¹ a Cadmo e metà a Eeta. Il fr. 93 specifica inoltre che per Ferecide esistevano due stirpi di Sparti, in conseguenza appunto della divisione dei denti operata dalle due divinità. Questo elemento non è precedentemente attestato e Ferecide potrebbe dun-

⁷⁷ Cfr. fr. 72 Matthews.

⁷⁸ Cfr. [Apollod.] I 128.

⁷⁹ Il confronto è di solito instaurato con *Odissea* XVIII 374, dove un campo di quattro iugeri è considerato una giornata di lavoro piuttosto intensa.

⁸⁰ E da questi si evince appunto che le imprese degli Argonauti si suddividono senza ragioni interne al testo tra sesto e settimo libro.

⁸¹ Si tratta dell'essere mostruoso che costudiva la fonte di Ares e che uccise i compagni di Cadmo per poi essere a sua volta colpito a morte dall'eroe.

que essere l'autore di questa innovazione⁸². Dal punto di vista narrativo, si può senz'altro pensare che se le due divinità insieme divisero i denti del drago e se Ares si occupò di ordinare a Cadmo di seminarli, il ruolo di Atena sia stato forse maggiormente legato alle vicende occorse all'altra metà dei denti, quella consegnata a Eeta. Il consiglio dato a Cadmo è del resto in altri casi offerto da Atena⁸³, che comunque svolge un ruolo importante nella versione ferecidea della fondazione di Tebe⁸⁴.

Il serpente viene poi ucciso da Giasone: il fr. 142 (= 31) commenta i versi in cui Apollonio Rodio narra l'addormentamento del serpente da parte di Medea grazie ai suoi filtri magici; Antimaco concordava con Apollonio Rodio, mentre Ferecide narrava l'intervento diretto dell'eroe⁸⁵. Le arti magiche non sembrano dunque agire in modo diretto, ma Medea in Ferecide le possiede con certezza, come si vedrà dal seguito dell'esposizione. Il racconto ferecideo può quindi forse costituire una linea mediana: così avviene anche in Pindaro, dove Giasone uccide sì il serpente, ma grazie alle *technai*⁸⁶. Un simile accordo tra i due personaggi - e un'analogia divisione dei compiti - pare del resto comparire in un altro momento cruciale del racconto, un evento che è presente in tutta la tradizione, pur presentando varianti di una certa portata: il rapimento e l'uccisione di Apsirto⁸⁷. I ffr. 143 (= 32a) e 144 (= 32b) commentano i versi in cui Apollonio racconta che Eeta dovette desistere dall'inseguimento degli Argonauti e che il figlio Apsirto, giovane eroe, procedeva accanto a lui guidando il carro. Entrambi i frammenti propongono quindi alcune varianti: Dioniso di Mileto narrava di una

⁸² Cfr. Matthews 1977, 202 per l'assenza di questo elemento nei *Naupaktia*; Fowler 2013, p. 226 per le difficoltà cronologiche che la divisione dei denti potrebbe creare (difficoltà cronologiche che peraltro Atena poteva superare). È possibile che la semina dei denti sia stata narrata da Eumelo, se accettiamo che i versi III 1354- 1358 delle *Argonautiche*, in cui viene descritta la 'nascita' degli Sparti dal suolo, siano una ripresa di questo autore (= fr. °19 Bernabé). Cfr. anche Michelazzo 1975, 38 ss.

⁸³ Cfr. per es. [Apollod.] III 23, nonché Apollonio Rodio III 176 ss., dove si ricorda che Cadmo uccise il serpente che era a guardia della fonte di Ares e che Atena «strappò i denti dalle mascelle del drago e li diede in dono ad Eeta e all'uccisore» (trad. di G. Paduano).

⁸⁴ Cfr. Dolcetti 2004, 198 n. 20.

⁸⁵ Per l'analisi delle varianti relative alle modalità con cui Giasone affrontò il serpente, cfr. Manuello 2011, 148.

⁸⁶ Cfr. Pind. *Pyth.* IV 249.

⁸⁷ Il nome del fratello di Medea presenta in Ferecide una variante non attestata altrove: secondo il fr. 145, uno scolio al v. 167 della Medea, Ferecide lo avrebbe chiamato Ἄξυρτος, con -ξ-. Questa variante sottolinea forse la sua giovane età (cfr. Fowler 2013, 228) ed è interpretabile come composto da ἄ- privativo e dalla radice ξυρ-, per la quale cfr. per es. ξυράω «rasare» e ξυρόν «rasoio». Un'altra variante è quella di Diceogene, che chiamava il fratello di Medea Metaponzio (fr. 775 Nauck).

Ferecide di Atene

vera e propria battaglia tra i due schieramenti, mentre Ferecide affermava che Medea portò via il fratello, che era ancora un bambino, dal letto perché Giasone le aveva detto di condurlo dagli Argonauti (fr. 143); durante l'inseguimento lo fecero salire sulla nave, lo fecero a pezzi e lo gettarono nel fiume, evidentemente per rallentare gli inseguitori (ffr. 143 e 144). Il soggetto della frase non è specificato in nessuno dei due frammenti e il riferimento può quindi essere agli Argonauti in generale oppure a Giasone e a Medea congiuntamente nello specifico. Il fr. 144 propone poi una variante sofoclea: il tragediografo, nei *Colchi*, avrebbe situato l'uccisione di Apsirto, che fu sgozzato, nella casa di Eeta⁸⁸.

I ffr. 146 (= 113) e 147 (= 113b) attestano chiaramente le capacità magiche di Medea, la quale, secondo una versione del mito che vedeva concordi Ferecide e Simonide⁸⁹, rese di nuovo giovane Giasone, mediante il metodo della bollitura; è questa una testimonianza che proviene dall'*argumentum* della *Medea*: la circostanza dell'evento non viene esplicitata, ma con tutta probabilità esso deve aver avuto luogo in Colchide, per rendere più forte l'eroe prima delle prove imposte da Eeta. L'eroe da πολίτης qual era prima dell'inizio dell'impresa pare ritornare a essere νέος, un giovane eroe all'inizio della sua età adulta, adatto a compiere prove di tipo iniziatico quali erano quelle imposte da Eeta⁹⁰.

Per quanto concerne invece il destino di Giasone dopo il ritorno in Grecia, solo due sono gli elementi che possediamo: *in primis*, sembra di poter dedurre che l'eroe non si impadronirà immediatamente di Iolco, poiché nel fr. 8 (= 62) è attestato che, per Ferecide, Peleo conquistò la città non da solo – com'è in Pindaro⁹¹ –, ma con Giasone e i Tindaridi; d'altro canto, il fr. 124 (= 105)⁹², come si è accennato, non soltanto preannuncia la vendetta su Pelia come fine ultimo del viaggio argonautico negli intenti di Era, ma, definendo Giasone un *polites* già ben noto a Pelia e non facendo cenno alcuno al trono di Iolco, indurrebbe a ipotizzare che Giasone sia destinato non a regnare sulla città, ma soltanto a essere uno strumento di vendetta per Era: la dea avrebbe ideato l'allontanamento di Giasone e il suo ritorno in patria, accompagnato da una donna dotata delle arti magiche necessarie a eliminare Pelia, il quale l'aveva in qualche modo⁹³ offesa.

⁸⁸ Nel fr. 143 afferma che Sofocle negli *Sciti* raccontava che Apsirto era figlio di una madre diversa da quella di Medea.

⁸⁹ Cfr. fr. 43 Page (= *PMG* 548).

⁹⁰ Cfr. Manuello 2011, 100: l'episodio per cui Medea in Colchide avrebbe ringiovanito Giasone cuocendolo dentro ad un calderone deriverebbe dal fatto che, secondo una versione alternativa del mito, Giasone prima di impossessarsi del vello sarebbe stato ingoiato o mutilato dal drago.

⁹¹ Cfr. Pind. *Nem.* III 57.

⁹² Cfr. *supra* 32 e n. 42.

⁹³ Sui motivi dell'ira di Era per Pelia, che non rendeva onore alla dea, cfr. per es. [Apollod. I 92 e 109]

Al termine dell'impresa argonautica, Pelia sarà stato ucciso e, con tutta probabilità, il regno di Iolco sarà stato ereditato dal figlio Acasto. Non si può affermare con certezza quale sia stato poi il destino di Giasone e di Medea, ma tutto fa pensare che si siano allontanati da Iolco e che l'eroe vi sia poi tornato in un secondo momento, insieme con Peleo e i Tindaridi – come affermato dal fr. 8 – per aiutare l'eroe, che è sempre presente tra gli Argonauti, nella sua vendetta contro Acasto. Alcune tradizioni⁹⁴ affermano che la coppia regnò su Corinto, e così potrebbe essere in Ferecide, che da tali narrazioni pare talora riprendere temi e dettagli, ma certo i frammenti conservati non fanno cenno alcuno al loro destino.

3. L'intreccio mitico complesso, che narra una delle più note imprese panelleniche, conosciuto già ai cantori di *Iliade* e *Odissea*⁹⁵, e che già in epoca arcaica era stato oggetto di poemi epici fondamentali – *Korinthiakà* e *Naupaktia* – per la comprensione delle dinamiche politiche e culturali in cui vennero composti, occupa una spazio ampio e interessante all'interno delle *Storie* ferecidee. Se certo la saga degli Argonauti anche in Ferecide mostra i chiari fondamenti di una narrazione panellenica, alcuni tratti ne mostrano una versione peculiare, in parte legata al contesto in cui l'opera nasce. Se dunque l'impresa argonautica rivestiva una sicura rilevanza nell'ambito delle *Storie* ferecidee, cruciale fu anche il ruolo che l'opera ricoprì nella diffusione di questo racconto mitico: l'Atene dei decenni immediatamente successivi alle guerre persiane, e in particolare il *milieu* culturale cimoniano, furono senz'altro uno dei punti di arrivo e di rilancio del racconto argonautico: alcuni elementi avranno un loro successo e un loro sviluppo, altri si perderanno nel confluire di tradizioni diverse.

Il racconto di Ferecide si presentava come un grande racconto, inserito in una struttura genealogica, ma con una sua autonomia narrativa, che non rifugiava da oracoli e profezie, particolari non realistici ed eventi strettamente connessi con la volontà divina: questi tratti non implicano certo una mancanza di razionalità, bensì un uso sapiente del mito e del divino come strumenti per mettere in risalto alcuni aspetti della narrazione.

Si possono individuare, a partire dai frammenti presi in esame, alcuni elementi che rivelano un aggancio se non sicuro almeno probabile con la realtà ateniese in generale e cimoniana in particolare.

Come si è visto, Giasone è un cittadino, l'oracolo ricevuto da Pelia parla di cittadini e in questo Ferecide propone una scelta precisa, che non avrà molto seguito: il motivo di un eroe appena giunto all'età adulta, vissuto fino ad allora ai

⁹⁴ Cfr. in partic. Eumelo, fr. 5 Bernabé; e inoltre Hellan. *FGrHist* 4 fr. 133 (= 133 Fowler).

⁹⁵ Cfr. *Il.* 7, 467- 471; 21, 34- 48; 23, 740-747; *Od.* 12, 55- 72; cfr. inoltre Hes. *Theog.* 956-962 e 992-1002.

marginii della città, sarà invece prevalente come motivo letterario, come in precedenza lo era stato come dato culturale e antropologico. L'età di Giasone, il suo *status* di cittadino, il suo recarsi da fuori città a un sacrificio pubblico nonché l'assenza nel racconto di cenni a un suo desiderio di privare Pelia del trono sembrano dunque elementi che ben si ambientano in un contesto culturale in cui il pubblico potesse riconoscere nell'eroe comportamenti identificabili come propri di un modello di cittadino positivo.

L'antefatto della vicenda, e quindi il ruolo di Frisso, che si offre spontaneamente per il sacrificio (nonché dei suoi figli Iper e Argo), potrebbero aver offerto l'occasione per raccontare vicende tessale che evidenziassero legami con Cimone e il suo *entourage*, ma una connotazione sicuramente ateniese può possedere il tema del sacrificio volontario, che ad Atene è ben consolidato⁹⁶.

Rilevante sembra inoltre il ruolo di due divinità, Era e Atena, che sono tradizionalmente connesse con l'impresa argonautica: da quanto si è conservato sembra però trasparire un carattere peculiare nelle azioni delle due dee. Era progetta la spedizione affinché Medea arrivi in Grecia e punisca Pelia e il racconto stesso dello svelamento dell'oracolo agli occhi di Pelia (Giasone che non si allaccia un sandalo) potrebbe rivelare un intervento diretto della divinità, così come è la dea a suggerire a Giasone la risposta da dare a Pelia. Atena interviene nel momento della costruzione della nave, nonché, in precedenza, nell'assegnazione di parte dei denti da cui nasceranno gli Sparti a Eeta.

Particolari significativi emergono poi nel ruolo di alcuni personaggi: Eracle abbandona la spedizione a causa di un intervento della nave Argo, cui appunto sembra sottesa la partecipazione di Atena. Se questo eroe è un personaggio che, come si è visto, tende ad essere un 'vero' argonauta solo in pochissimi casi⁹⁷, in Ferecide la sua scomparsa appare legata all'intervento divino e al desiderio di mettere in luce altri personaggi. Analogamente il ruolo dei Boreadi, già presente nella tradizione esiodea e nei *Naupaktia*, sembra in Ferecide portare all'uccisione delle Arpie e quindi costituire un legame in particolare con quest'ultimo poema, ma forse anche a sottolineare una figura mitica rilevante nel contesto ateniese⁹⁸.

Giasone pare possedere un ruolo eroico, non limitato né dall'intervento di Eracle, né da quello di Idmone ed emerge come modello di cittadino, che compie un'impresa appoggiato dal volere degli dèi; Medea è dotata dei suoi poteri di maga, svolge un ruolo importante, non solo nel ringiovanimento di Giasone, ma probabilmente anche nelle prove che portano l'eroe alla conquista del vello d'oro. L'insistenza sui particolari soprannaturali dei tori di Eeta e delle dimen-

⁹⁶ Su questi aspetti, cfr. *supra* 26 s. e 28.

⁹⁷ Cfr. *supra* 36 s.

⁹⁸ Cfr. *supra* 38 e n. 74.

sioni del campo da arare presuppongono in Ferecide l'intervento di Medea in questi ambiti; tuttavia, Giasone uccide il serpente e non si limita ad addormentarlo grazie ai filtri di Medea. Come si è visto, il rapimento di Axirto viene attuato da Medea, ma su consiglio di Giasone, e la sua uccisione sembra scaturire da una decisione comune dei due eroi, ma anche forse di tutti gli Argonauti. Giasone e Medea sembrano quindi svolgere un ruolo complementare, che coinvolge tutte le imprese loro attribuite dalla tradizione; non sembrano presenti nell'opera ferecidea né un Giasone manchevole nelle sue virtù eroiche, né una Medea predominante anche soltanto a livello psicologico, ma neppure estranea all'impresa. Il Giasone di Apollonio Rodio sembra per qualche aspetto prefigurato da quello dei *Naupaktia* (cfr. fr. 6 Bernabé): l'eroe viene sollecitato all'azione da Idmone almeno in due occasioni; in questo medesimo poema la figura di Medea pare meno autonoma rispetto per esempio alle *Argonautiche* di Apollonio Rodio. Certo, nulla si sa di come si svilupparono nell'opera di Ferecide le vicende al ritorno dalla Colchide, e quindi non ci si può spingere ad affermare con certezza che il ruolo della coppia possa adombrare la rilevanza dei ruoli femminili nell'*entourage* di Cimone⁹⁹. Senz'altro è evidente come Ferecide conoscesse diverse tradizioni sul mito argonautico: sono attestati elementi di concordanza sia con la tradizione esiodica sia con i *Korinthiakà* e i *Naupaktia*¹⁰⁰; essi però, per quanto sia possibile ipotizzare sulla base delle poche testimonianze che si sono conservate, non permettono di escludere l'esistenza di racconti diversi, di cui Ferecide potrebbe essere stato al corrente, sia di innovazioni sue proprie.

Passando per Atene, alcuni tratti del racconto argonautico, sia che provengano da una precedente tradizione sia che possano essere considerati come prettamente ferecidei, rimangono vivi nella tradizione¹⁰¹. Altri invece scompaiono, sia per la loro insufficiente attrattività in contesti diversi, vuoi per motivi cultura-

⁹⁹ È questo un elemento assai evidente per es. in Plut. *Cim.* 4; sul ruolo della sorella Elpinice, della moglie Isodice, nonché di altre figure femminili che intrattenevano rapporti significativi con Cimone, cfr. Fuscagni 1989, 94 ss., Vanotti 2015 *passim*, Zaccarini 2017, 32 ss. e in partic. 35 con bibliografia precedente.

¹⁰⁰ Per esempio Ferecide ed Esiodo concordano sulla mancata partecipazione di Ificlo all'impresa e sull'abbandono di Eracle ad Afete (pur dandone motivazioni diverse), ma per Esiodo la madre di Giasone non è Alcimede; per quanto riguarda l'episodio delle Arpie, in Esiodo sembrano aver salva la vita, mentre probabilmente in Ferecide trovavano la morte come nei *Naupaktia*. Il personaggio di Chirone, che compariva in Esiodo, non è attestato in Ferecide.

¹⁰¹ Così, per esempio, Alcimede persiste come madre di Giasone in Apollonio, Eracle viene abbandonato ad Afete perché il suo peso opprimeva la nave Argo anche nella *Lide* di Antimaco (cfr. fr. 69 Matthews e *supra* n. 63).

Ferecide di Atene

li o semplicemente letterari, sia per la preferenza accordata a tradizioni diverse¹⁰².

Il quadro che si delinea, pur nella scarsità del materiale conservatosi rispetto all'ampiezza della trattazione originaria, mostra come nei primi decenni del V secolo una versione ateniese dell'impresa argonautica seppe conciliare tradizioni più antiche e di varia provenienza per raccontare una storia del mito efficace e coerente con il proprio contesto culturale, riuscendo talvolta a rilanciare in momenti e luoghi diversi alcune sue specificità.

paola.dolcetti@unito.it

Bibliografia

- Bicknell 1972: P. J. Bicknell, *Studies in Athenian Politics and Genealogy*, Wiesbaden.
- Carena - Manfredini *et al.* 1990: C. Carena - M. Manfredini - L. Piccirilli (a c. di), Plutarco, *Le vite di Cimone e Lucullo*, Milano.
- Connor 1967: W. R. Connor, Two Notes on Cimon, «TAPhA» 98, 67-75.
- Davies 1971: J. K. Davies, *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C.*, Oxford 1971.
- De Biasi 2004: A. De Biasi, *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo e l'occidente*, Roma.
- De Biasi 2015: A. Debiasi, *Eumelo: un poeta per Corinto con ulteriori divagazioni epiche*, Roma.
- Dolcetti 2004: Ferecide di Atene, *Testimonianze e frammenti*, a cura di P. Dolcetti, Alessandria.
- Fowler 2000: Robert L. Fowler, *Early Greek Mythography*, vol. 1: Text and Introduction, Oxford-New York.
- Fowler 2013: R. L. Fowler, *Early Greek Mythography*, vol. 2: Commentary, Oxford-New York.
- Fuscagni 1989: Plutarco, *Vite parallele. Cimone*, intr. trad. e note di S. Fuscagni. *Lucullo*, intr. e note di B. Scardigli, trad. di B. Mugelli, Milano 1989.
- Fusillo - Paduano 1986: G. Paduano - M. Fusillo (a c. di), Apollonio Rodio, *Argonautiche*, Milano.
- Girard 1980 (= 1972): R. Girard, *La violenza e il sacro*, Milano (trad. it. di *La Violence et le sacré*, Paris 1972).
- Huxley 1973: G. Huxley, *The Date of Pherecydes of Athens*, «GRBS» 14, 137-143.
- Loroux 1998 (= 1985): N. Loroux, *Come uccidere tragicamente una donna*, Roma-Bari 1988 (trad. it. di *Façons tragiques de tuer une femme*, Paris 1985).
- Manuello 2011: P. Manuello, *La trattazione del mito argonautico nella Pitica IV di Pindaro e in Apollonio Rodio*, «Digressus» 11, 74-151.
- Matthews 1977: V. J. Matthews, *Naupaktia and Argonautika*, in «Phoenix» 31, 189- 207.

¹⁰² Per es. le tracce della presenza tra gli Argonauti di Filammone – che, come si è detto, occupa nelle *Storie* il ruolo del cantore, spesso invece affidato a Orfeo - si perdono.

- Michelazzo 1975: F. Michelazzo, *Il ruolo di Medea in Apollonio Rodio e un frammento di Eumelo*, «Prometheus» 1, 38 – 48.
- Pàmias i Massana 2008: J. Pàmias i Massana (a c. di), Ferecides d'Atenes, *Històries*, 2 voll., Barcelona.
- Pucci 2003 (= 1977): P. Pucci, *the Monument and the Sacrifice*, in *Euripides, Oxford Readings in Classical Studies: Euripides*, ed. J. Mossman, Oxford, 139 – 169 (= «Arethusa» 10, 1977, 165 - 196).
- Sarti 2010-11: S. Sarti, *Un esempio di competizione musicale nel mito in Grecia: Tamiri*, «Rudiae», 22-23, 217-240.
- Schibli 1990: H. S. Schibli, *Pherekydes of Syros*, Oxford.
- Sinatra 2003: D. Sinatra, *Il «nostos» di Argo: gli itinerari della leggenda nella tradizione letteraria*, «Kokalos» 49, 87-115.
- Vanotti 2015: G. Vanotti, *Cimone, Lacedemonio e la madre nelle testimonianze di Plutarco e della sua fonte, Stesimbrotto di Taso*, «AncSoc» 45, 27-51.
- West 2002: M. L. West, 'Eumelos': a Corinthian Epic Cycle? in «JHS» 122, 109-33.
- Zaccarini 2011: M. Zaccarini, *The Case of Cimon: the Evolution of the Meaning of Philolakonism in Athens*, «Hormos» 3, 287 – 304.
- Zaccarini 2017: M. Zaccarini, *The Lone Hegemony: Cimon of Athens and the Failure of Panhellenism, ca. 478-450 BC.*, Bologna.

Abstract

L'impresa argonautica doveva rivestire un ruolo di grande rilievo all'interno delle *Storie* di Ferecide di Atene, come è del resto documentato dal numero dei frammenti conservati, circa una trentina. Molti sono i particolari del racconto che, accanto ad alcuni frammenti che ne riportano stralci più articolati, mostrano come nei primi decenni del V secolo una versione ateniese dell'impresa argonautica conciliò tradizioni più antiche e di varia provenienza per raccontare una storia del mito efficace e coerente con il proprio contesto culturale.

In the *Histories* of Pherecydes of Athens, the quest of the Argonauts must have had a role of some considerable significance, discernible from the number of fragments that remain (around thirty). Many of the details are still preserved and, together with some more articulate fragments of the story, they show how, in the opening decades of the 5th century BCE, an Athenian version of the quest of the Argonauts brought together older traditions from various geographical origins to tell a legendary story which was effective and coherent with its own cultural context.